

ME05

ETICA D'IMPRESA E RESPONSABILITÀ SOCIALI

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Arturo Alberti, Presidente AVSI; Luca Ferrarini, Gruppo Ferrarini-Vismara; Grazia Sestini, Sottosegretario al Welfare; Domenico Olivieri, Presidente Sacmi Imola; Ernesto Illy, Presidente CentroMarca; Vincenzo Tassinari, Presidente Coop. Italia.

Moderatore:

Gian Paolo Gualaccini, Vice Presidente Compagnia delle Opere.

Moderatore: Buon giorno a tutti. Vi ringrazio di essere intervenuti. Iniziamo questo incontro a cui abbiamo voluto dare il titolo: "Etica d'impresa e responsabilità sociali". Come potete vedere, abbiamo messo insieme soggetti diversi: il Presidente della Cooperativa Sacmi di Imola il dottor Olivieri, che è una cooperativa di produzioni industriale; il Presidente di Coop. Italia, Tassinari, amico storico e sponsor del Meeting di Rimini; il dottor Illy, Presidente di CentroMarca, che è una associazione di grandi marchi del mondo industriale, soprattutto alimentare; Luca Ferrarini, Presidente del Gruppo Ferrarini-Vismara, industriale; Arturo Alberti, che è Presidente dell'AVSI, che non è un'impresa, però ci spiegherà poi che si muove con una logica di impresa. E, infine, abbiamo il Sottosegretario Grazia Sestini che è Sottosegretario al Welfare, con attribuzioni di delega alle questioni sociali.

Vogliamo sentire da loro, innanzitutto, che cosa significa, che cosa c'entra l'etica con l'impresa, non con il fare impresa generico, ma con l'impresa che loro fanno. Cosa c'entra, che incidenza ha, che cosa determina, che cosa cambia e fa muovere di diverso, nel loro modo di fare impresa, e nelle conseguenze.

Io inizierei. Faremo una tavola rotonda, anzi rettangolare, faremo due giri di interventi. Inizierei a porre questa domanda innanzitutto al dottor Olivieri della Cooperativa Sacmi di Imola.

Domenico Olivieri: Tocca a me rompere il ghiaccio. Io leggerò una breve relazione che abbiamo preparato in occasione di questo importante incontro, cercando di portare a questa sala un'idea precisa di quello che concretamente un'azienda cooperativa come la nostra ha cercato di fare nell'ambito del sociale, cioè nell'ambito di quello che sono i bisogni della gente, i bisogni dei lavoratori, i bisogni di chi opera in azienda e fuori dall'azienda.

Siamo una cooperativa di produzione lavoro, nata il 2 dicembre 1919, da nove disoccupati. Oggi la cooperativa conta circa mille addetti, ed è la capogruppo di un sistema formato da oltre sessanta aziende nel mondo, con tremila cinquecento addetti, ed un fatturato consolidato di ottocentotrenta milioni di euro.

I nostri campi di attività sono: la produzione di macchine per l'industria ceramica; nell'ambito della chiusura delle bottiglie, beverage, la plastica, il *full processing* e i controllori di processo.

Dopo questa brevissima carta di identità di Sacmi, desidero, prima di entrare nel merito dell'argomento, complimentarmi con gli ideatori e gli organizzatori del Meeting, che è

diventato ormai una *kermesse* di interesse nazionale, dove tantissime persone, soprattutto giovani, hanno occasione di incontrarsi, di stringere nuove amicizie, di incontrare vecchi amici, di discutere e far discutere di tanti argomenti quanto mai attuali.

Arrivando al Meeting, e soprattutto in questa nuova sede, non si può non rimanere entusiasti da quello che si vede e si sente. Tantissimi volontari, quasi tutti giovani, che ne permettono un perfetto svolgimento. Porgo a tutti loro, ovviamente, un grande ringraziamento, e ringrazio in particolare il dottor Gessaroli che ci ha dato l'opportunità di essere presenti questa mattina.

Dicevo che cercherò di raccontare la nostra esperienza.

La responsabilità sociale dell'impresa, è un tema del quale oggi si dibatte in sede comunitaria, è oggetto di iniziative del governo, e fa discutere le forze politiche.

In questi anni assistiamo ad un fatto che cerco di sintetizzare in questo modo.

I processi di sviluppo scientifico e tecnologico, e la globalizzazione dei mercati di questi anni hanno indotto, all'interno del sistema economico, rilevanti modifiche, rese evidenti da una serie di segnali, tra i quali in particolare: la trasformazione delle caratteristiche produttive del sistema, cioè si tende sempre di più a sistemi di servizi; un altro fatto è l'iperspecializzazione produttiva, come risposta all'accelerazione dei ritmi di scoperta scientifica, e l'esplosione di nuove tecnologie, capaci di aumentare l'attività, che consentono alle imprese di realizzare una maggiore quantità di beni. In particolare lo sviluppo tecnologico e l'automazione spinta di questi anni portano ad una minore necessità di mano d'opera e quindi si assiste anche ad una sorta di disoccupazione tecnologica dei paesi occidentali. Terzo punto: a questo si aggiunge la constatazione che la corsa al bene prodotto a minore costo costringe le imprese, per rimanere sul mercato, a produrre nei paesi in via di sviluppo, dove la mano d'opera è più competitiva e dove è relativamente semplice portare i capitali. Si tratta di variabili che nel breve periodo aumentano i tassi di sviluppo, ma nel medio-lungo termine, moltiplicano i rischi gestionali, a causa della discontinuità, e delle turbolenze che inducono nel mercato.

Un sistema economico prevalentemente basato sui cambiamenti è spesso incapace di tenere nel giusto conto il ruolo sociale dell'impresa, che si esplica nell'attitudine che stessa dimostra nel farsi carico dei problemi di umanizzazione derivanti dalla sua attività. Occorre quindi tendere verso modelli che nel loro essere sperimentino operativamente modi di agire socialmente accorti, dove la razionalità, il profitto e l'efficienza non siano le uniche leve che muovono l'impresa. Da una pur semplice presa d'atto da quanto riportato dai media, appare evidente anche un'altra esigenza ormai inderogabile: la trasparenza delle imprese, sia verso l'interno della medesima, sia verso l'esterno. Come dicevo in apertura, la materia alimenta il dibattito politico, e mi preme sottolineare quanto ho colto da una lettura di un documento del Ministero del Welfare, dal quale emerge la volontà di creare un quadro di riferimento comune, all'interno del quale le imprese che produrranno un impegno attivo al sostegno del welfare nazionale e locale possono beneficiare di sgravi fiscali, oltre che ad uno statisticamente provato ritorno di immagine. È chiaro che questo rappresenta uno stimolo importante per le imprese che va nella giusta direzione, anche se bisogna evitare il rischio che i sistemi di rilevazione che dovranno in qualche modo certificare, se non ho male interpretato il documento, il comportamento delle aziende, costituiscono un nuovo aspetto burocratico che finirebbe per banalizzare un lavoro profondo che il mondo dell'economia di mercato deve affrontare per cercare di governare i cambiamenti in corso. Se si conviene con quanto affermato sopra, non vi è dubbio che la logica conseguenza di ciò è che alle imprese, in generale, oggi è chiesto di accrescere il loro grado di mutualità. Mutualità, intendo

precisare cosa significa per noi mutualità, e fornirvi alcuni esempi concreti di come noi abbiamo cercato di esercitare la mutualità. Ricordo a riguardo che in merito alla definizione di mutualità, durante il recente dibattito sulla legge di riforma del diritto societario che ci ha tenuto, come cooperativa, molto attenti in questi due anni, il relatore in commissione finanze l'on. Giorgio La Malfa ebbe a dire: "In dottrina esistono orientamenti contrastanti circa il contenuto di mutualità, il concetto di mutualità". Allora, mutualità per noi significa innanzi tutto, lavoro intergenerazionale, significa quindi sviluppare l'attività della cooperativa, creare i presupposti della continuità del tempo, una impresa sana da consegnare in gestione alle generazioni future, così come hanno fatto prima di noi, per oltre ottant'anni, quelli che ci hanno preceduto. Lo sviluppo che l'azienda ha avuto in questi anni, in questa sua storia e la sua solidità ci confermano che questo impegno è stato mantenuto. Mutualità significa cercare di ottenere migliori condizioni per i soci lavoratori e i lavoratori, significa dopo aver destinato, e sottolineo dopo, all'incremento del patrimonio aziendale una adeguata parte della ricchezza prodotta, destinare a risorse per migliorare le condizioni economiche dei soci. Significa anche per tutti migliorare le condizioni dell'ambiente di lavoro, le condizioni di lavoro e fornire una tutela previdenziale, sanitaria e assicurativa. Questi sono punti, ai quali noi prestiamo particolarmente attenzione, e pensiamo che debbano essere ancora di maggiore attenzione nei prossimi anni. Cito alcuni esempi molto velocemente, perché il tempo è tiranno.

Seguendo questi principi, agli inizi degli anni settanta, venne istituito in azienda un *check-up* aziendale, a carico della cooperativa, al quale si sottopongono ogni due anni tutti i lavoratori che hanno superato il quarantesimo anno di età. A dare risalto a questa mutualità, credo sia senza dubbio il fatto che continuano a beneficiare di questo servizio, anche coloro i quali si sono pensionati. Negli anni novanta riprendendo il tema già affrontato nel settantuno, a dimostrazione della sensibilità della cooperativa al problema della previdenza integrativa, che oggi si manifesta una necessità così evidente, è stato istituito un fondo pensione. Nell'anno duemila, con modalità analoghe, riprendendo il tema già affrontato dai cooperatori nel lontano 1924, quando essi diedero vita ad una cassa muta interna, è stata istituita una forma di previdenza sanitaria integrativa, spesata dalla cooperativa per tutti i lavoratori, alla quale gli stessi possono fare aderire a condizioni vantaggiose anche i propri familiari. Certo che le motivazioni che spinsero i soci cooperatori a generare quelle forme di mutualità nel 1924 erano dettate da condizioni sociali ben diverse da quelle di oggi, ma ciò che conta è che il principio è rimasto inalterato nel tempo, ed è rimasto, per motivi diversi, inalterato nel tempo questo tipo di bisogno. Sempre nell'anno 2000 la Sacmi ha ricevuto dalle mani del Capo dello Stato, Azeglio Ciampi, il premio AIRC (?), assegnato alle prime tre aziende in Italia, distintesi per la particolare attenzione prestata alla qualità della vita e alla sicurezza dell'ambiente di lavoro, che è l'altro tema fondamentale che noi tendiamo a tenere sott'occhio e sul quale intendiamo investire risorse. Mutualità significa destinare risorse per contribuire allo sviluppo sociale del territorio dove la Sacmi è sviluppata, a beneficio della collettività. Questa azione che esercitiamo con discrezione, devo dire con orgoglio, e che ci tramandiamo di generazione in generazione, ha come obiettivo in linea di principio quello di sostenere prevalentemente iniziative in cui i beneficiari siano un elevato numero di cittadini. Quindi, la sanità, gli anziani, i tossico dipendenti, l'istruzione, lo sport, le opere d'arte, la cultura. Da anni destiniamo a questi fini circa settecento mila euro per ogni esercizio, ovviamente avendo la fortuna che l'azienda abbia ottenuto risultati di bilancio soddisfacenti. Cito alcuni interventi tra i più significativi per dare concretezza a questa affermazione, come le attrezzature per la TAC e la risonanza magnetica all'Azienda

Sanitaria Locale, la climatizzazione della Casa di Riposo per gli anziani.... La solidarietà ovviamente non ha confini e in questo modo si spiegano alcuni interventi fatti in ambito internazionale, parlo di un ambulatorio medico nel Togo e un asilo in Etiopia, nonché una scuola in Brasile nel progetto, forse a molti noto, che è il progetto di San Bernardo, al quale abbiamo dedicato veramente tante risorse. Sono comunque tutti interventi che producono effetti fruibili e quantificabili dai cittadini, e per i quali ci occupiamo di verificare che le risorse vengano stanziare, siano dunque impiegate in maniera corretta. Mutualità significa destinare risorse per creare e sostenere nuovi insediamenti produttivi nel comprensorio, nel sud del paese, o in quei distretti ritenuti più opportuni, generando così nuove opportunità di lavoro. Sotto questo profilo la Sacmi ha realizzato nella sola Imola, da sé ed in società con altri soggetti imprenditoriali, alcune realtà che operano nel settore del *packaging*, nel settore delle spedizioni, dell'informatica, dell'automazione elettronica, che danno impiego a circa centocinquanta persone. Il lavoro indotto nel comprensorio testimonia la nostra attenzione alla collettività, costituisce per noi un impegno, una mutualità da perseguire tra le mille difficoltà del mercato globalizzato. E poi il fondo per lo sviluppo e il sostegno della cooperazione, nato dalla legge 59 del '92, rappresenta una specificità del mondo cooperativo, ma un modo tangibile di esercitare la mutualità. Anche a questo, ovviamente, l'azienda ha dedicato in questi undici anni da quando esiste il fondo, circa undici milioni di euro. Ricapitolando quindi, il lavoro con carattere di continuità del tempo, l'ambiente e le condizioni di lavoro, la tutela previdenziale, sanitaria, assicurativa, lo sviluppo economico e sociale del territorio, questi sono gli obiettivi che noi perseguiamo, questi sono i valori sui quali poggia la cooperativa e che mi sento di poter affermare che erano validi ottantaquattro anni fa e lo sono ancora oggi.

È chiaro che questi valori ed obiettivi, non sono un'esclusiva del mondo cooperativo. Questi modi di agire sono trasferibili a forme imprenditoriali diverse, perché una cooperativa è, prima di ogni altra cosa, un'impresa come tutte le altre, con gli stessi problemi di mercato, di prodotto, finanziari, di competitività. Forse ci sono società diverse che con i loro comportamenti riescono a fare anche le stesse cose e magari di meglio. Non è una prerogativa del mondo cooperativo. Tuttavia credo che il modello cooperativo contenga già quelle leve importanti ed efficaci sulle quali agire, per realizzare quanto è all'oggetto del nostro incontro. Nella realtà cooperativa, l'obiettivo di una migliore efficienza è realizzato ottimizzando e facendo sinergie in un'ottica di gruppo, in cui l'uomo e non il capitale, riveste una posizione centrale e determinante. In tal senso, l'obiettivo responsabilità sociale evidenzia la cooperativa, come un'impresa sociale, come un'unità economica in cui i lavoratori, e il *management* cooperativo realizzano, conciliandoli, interessi altamente contrapposti. Le società di capitale hanno cercato di filializzare l'azienda ai propri manager mediante forme di azionariato e ai lavoratori con premi di risultato legati al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nella società cooperativa si riuniscono il capitale e il lavoro, e in un'economia neo liberista sono invece contrapposti, fondendoli in una stessa persona, il lavoratore è allo tempo stesso dipendente e imprenditore di se stesso. In altre parole, in una cooperativa in cui il socio possa conoscere e condividere gli obiettivi dell'impresa, partecipare alle sue decisioni strategiche, non essere prevaricato dal *management* nelle scelte fondamentali, partecipare al capitale, ai rischi e ai profitti, la produttività e il suo lavoro si accresce in maniera significativa, vengono eliminate in gran parte alla radice le disfunzioni, le inefficienze, lassismo e fenomeni di deresponsabilizzazione, si hanno minori tassi di assenteismo, e un minore *turn over*, una minore conflittualità. La propensione della cooperativa a non perseguire mai la massimizzazione immediata dei profitti, ma ad agire in

un'ottica di prospettiva, la sua missione di generare innanzitutto occupazione dove è sorta, ne fanno un soggetto imprenditoriale che contribuisce a stabilizzare e ad incrementare l'occupazione. Un altro principio di democrazia, ovvero una testa un voto, consente con maggiore facilità, secondo noi, di destinare risorse a tutela della collettività aziendale, a scapito del profitto del singolo, e rappresenta certamente un punto di forza di questo soggetto imprenditoriale.

Come detto in precedenza, tutto ciò non rappresenta una prerogativa dell'impresa cooperativa, ma certo è che in un'azienda governata tenendo conto di quei principi, secondo noi, già esistono quelle peculiarità, che ne fanno un modello più che mai attuale, che ha già nei propri valori fondanti e modi di agire, ciò che serve ad affrontare i grandi cambiamenti in corso, che impongono come dice il tema del nostro incontro, etica di impresa e responsabilità sociali crescenti.

Vi ringrazio.

Moderatore: Ringrazio il dottor Olivieri che accennava al tema della mutualità, che poi riprenderemo.

Io vorrei sentire adesso il dottor Illy Presidente di CentroMarca.

Se ci spiega innanzi tutto cos'è CentroMarca, e poi che cosa vuol dire un'etica nell'attività che CentroMarca fa.

Ernesto Illy: Grazie, e grazie dell'invito. Sono molto onorato di partecipare a questo così ben organizzato e così importante evento.

Il CentroMarca è una associazione di imprese industriali di marca, e le marche sono un pochino -se consideriamo l'economia di mercato come un grande iceberg-, sono la parte che emerge dall'acqua, quella che scintilla, che si vede, e quindi questa grande visibilità le rende particolarmente sensibili ai rapporti con la società, e con i padroni delle marche, che sono i consumatori. Questo fenomeno è collegato al fatto che le marche firmano i loro prodotti, se ne assumono la responsabilità. Però, se andiamo a vedere oltre le marche anche l'economia di mercato nella sua globalità, ci rendiamo conto che il funzionamento dell'economia di mercato è basato sui dei pilastri che sono di natura etica. Se manca la fiducia, se manca il rispetto e se manca l'onestà, l'economia di mercato, invece che produrre ricchezza, che è la sua funzione, e normalmente se funziona bene la produce in abbondanza, produce miseria, disagi, catastrofi. Io sono perplesso quando si parla di applicare delle regole o delle leggi ai problemi dell'etica. Le leggi sono come delle reti, e le reti acchiappano i pesci di una certa dimensione, le leggi qualche volta sono le reti per balene, tutti gli altri pesci ci passano. E quindi se le regole sono facilmente eludibili, questo porta all'elusione delle regole stesse. Io sono dell'avviso che le regole devono essere nel cuore dei manager, devono essere parte della loro personalità, perché l'etica si esprime nelle migliaia di decisioni che vengono prese ogni giorno da ognuno di noi, e queste decisioni non possono essere regolate da un libro che devo andare a consultare ogni volta, ma devo semplicemente chiederle al mio cuore. Questi elementi sono di una importanza grandissima, perché la funzione dell'etica non è solamente quella di garantire la responsabilità che funziona, ma ha una funzione di ridurre l'incertezza globale. Noi viviamo in un mondo di grande incertezza, perché la natura non possiamo in nessuna maniera dominarla: abbiamo avuto oggi le conseguenze di una siccità imprevedibile; l'anno scorso eravamo alluvionati; c'è l'Etna che si mette a fare le bizze, che andiamo a fare, mettiamo una museruola all'Etna? Niente, si può solamente accettare questa incertezza che ci accompagna in tutta la vita.

Ma se andiamo a vedere la globalità dei comportamenti umani, ci rendiamo conto che si può ridurre un pochino l'incertezza, diminuendo la nostra incertezza, l'incertezza del nostro agire. Quindi adottando un criterio di comportamento etico, diminuiamo l'incertezza nella società, rendiamo il sistema molto più fluido, promuoviamo l'assunzione di responsabilità, ci volgiamo nella direzione di saetta responsabile matura, fluida. La concorrenza è un sistema di selezione, simile a quella delle mele willyam: invece di avere le specie che vengono offerte dalla natura, abbiamo i prodotti che vengono offerti dagli imprenditori. Questi prodotti vengono assoggettati al criterio critico dei consumatori. Se i consumatori, che sono lo strumento di selezione di cui l'economia di mercato si avvale per selezionare le imprese che devono restare sul mercato o quelle che devono andarsene, questi consumatori sono i giudici che noi proponiamo, e noi dobbiamo capire che loro possono agire solamente se le regole della concorrenza vengono rispettate. Quindi a mio avviso noi dobbiamo riconoscere l'economia che fino a oggi non ha mai parlato di etica, e che è restia a riconoscere che c'è bisogno di etica nell'economia: dobbiamo veramente renderci conto che per funzionare occorre l'assoluta credibilità e la chiarezza dei messaggi, che deriva da un comportamento etico globale. Ricordo ancora un elemento, l'etica cristiana che è quella che agisce e che è quella che fa agire, e che rappresenta la bussola dei nostri comportamenti, non universalmente presente. Noi abbiamo oggi un processo di globalizzazione. La globalizzazione non è che un desiderio: il desiderio di tutti gli uomini di vivere come noi. Gran parte dell'umanità vive con un dollaro, è difficile vivere con un dollaro al giorno. Quindi esiste uno scatenamento di un'invidia terribile, e questa è l'origine dei movimenti del terrorismo che ci stanno affliggendo. Però il problema di fondo è che per portare l'economia di mercato, bisogna prima portare la base dell'economia del mercato che è l'etica cristiana. Quando questo è avvenuto per esempio in Indonesia, dove l'economia di mercato è stata inserita in un mondo che adotta la visione dell'etica confuciana, dove il rispetto è dovuto al piccolo orizzonte della famiglia mentre gli altri sono prede, noi vediamo il risultato che ha avuto: l'Indonesia è un esempio catastrofico dell'economia di mercato. Quindi a mio avviso la nostra preoccupazione per arrivare a una globalizzazione che permetta all'economia di mercato di produrre la ricchezza a cui tutti aspirano, bisogna far in maniera che ci sia la base; e la base è una etica cristiana. Io non so come faremo a fare questo, bisogna convincere gli economisti a mettere negli loro libri l'etica cristiana. Grazie dell'attenzione.

Moderatore: Grazie, ringrazio il dott. Illy! Luca Ferrarini, Presidente del gruppo Ferrarini-Vismara. Io a lui farei una domanda diversa. Ci siamo conosciuti recentemente e io voglio chiedere a lui qual è la storia del gruppo Ferrarini, perché noi abbiamo messo a tema oggi l'etica, ma noi siamo stati educati ad accorgerci che l'etica nasce da un essere, l'etica è un comportamento adeguato verso un bene che si riconosce. Io vorrei che lui raccontasse la storia del gruppo Ferrarini, come sia arrivato all'acquisizione Vismara, perché mi sembra che nella loro storia, in quello che sono, come sono nati, come si sono evoluti, c'è il significato dell'incontro di oggi. A lui la parola.

Luca Ferrarini: Grazie e buongiorno a tutti. Quando il dottor Gualaccini mi ha dato quest'opportunità ovviamente è stata accolta con grande piacere, con grande slancio. Il rischio che ogni tanto noi imprenditori corriamo è quello di parlare bene di noi stessi; io invece sono, e userò solo una volta il singolare, sono molto critico con me stesso, proprio perché il nostro mestiere è di altissima responsabilità. E permettetemi due minuti solo di

storia, così, per presentarvi chi siamo, e poi dopo vorrei parlarvi dell'esperienza Vismara. Ci sono persone che fanno parte della Compagnia delle Opere, ci sono quindi imprenditori e così se la nostra esperienza può servire per la crescita delle loro aziende per il loro domani, da fare anche insieme, questo è per me di grande piacere. La nostra storia nasce da un piccolo paese della provincia di Reggio Emilia, storia come tante storie italiane, questo è successo tra le due guerre, agricoltura, poi un passaggio molto importante fatto da mio padre: alla fine degli anni cinquanta trasformare i prodotti dell'agricoltura, che non avevano più valore aggiunto, in prodotti dell'industria, quindi agro industria. Munito di speranza, di età giovane, di tanta voglia di fare, prese la valigetta e con tutte quelle che erano le difficoltà del momento, mi ricordo che il primo tronco autostradale italiano, Milano-Bologna, è del 1960; quindi già andare a Milano era una cosa complessa- e quindi comincio, da solo. Aveva ventisette anni e andò a fare quelle cose; allora i banchieri erano semplici, non si parlava di Basilea 2, non si parlava di tante cose, si guardava in faccia. "Quello è un giovane che promette, può fare, ha voglia di fare, gli do coraggio": questo era il valore che si faceva sul capitale umano. C'è ancora oggi, però... beh, ne parleremo più tardi.

Il nostro gruppo ha un fatturato di qualcosa meno di trecento milioni di euro, milleduecento dipendenti, io sono Presidente di questo gruppo, un gruppo totalmente di proprietà della nostra famiglia; io ho quattro fratelli, quindi siamo in cinque, quarantaquattro anni io, trentaquattro anni il più piccolo. Tutti noi lavoriamo in azienda; ognuno di noi ha avuto la fortuna nell'imprenditore, quindi nelle figura di mio padre, di poter serenamente, tranquillamente indirizzarci in quelli che erano i nostri mestieri, così, naturali. Io adesso esempio sono il responsabile commerciale di tutto il nostro gruppo. Oggi i nostri prodotti sono in quarantamila punti vendita in Italia, sono tutti prodotti a nostro marchio; il nostro fatturato è composto 90% si fa in Italia 10% si fa all'estero. Del 10% che si fa all'estero il 5 si fa in Europa e il 5 si fa lontano dall'Europa. L'ultimo mercato per noi è estremamente interessante, mercato che per noi fattura già sei milioni di euro, è il Giappone: quindi si vende prosciutto, si vende salame anche ai Giapponesi.

Mio padre ci ha trascinato in quella che è stata una crescita bella, naturale, dove i figli imparano nella crescita dell'azienda il loro mestiere. Abbiamo avuto fortuna, non ci riteniamo i più bravi, non ci riteniamo neanche chissà che, ma abbiamo sempre fatto il nostro mestiere con i piedi per terra e con un grande senso di autocritica.

Il vero colpo importante della nostra società, il vero salto, è stato tre anni fa; infatti noi festeggiamo il primo di settembre i tre anni dell'acquisizione della società Vismara, società che era di una famiglia, lo è stata per tanti anni, poi nel 1987 venne venduta al gruppo De Benedetti, poi conseguentemente al gruppo Nestlé e poi, dopo tutta una serie di passaggi di manager ecc., da tre anni a questa parte noi abbiamo rilevato il 100% di quella società. Era una società che aveva delle difficoltà, una società di trecentocinquanta dipendenti, più di centocinquanta agenti, quindi cinquecento persone. Una società che perdeva alcuni - e sono scarso- milioni di euro; una società con un morale molto basso, gli uomini che erano dentro in una condizione quasi di abbandono. Noi siamo arrivati, così, sull'onda dello slancio, facendo l'esempio - come mio padre nel 1957- di chi vuole a 40-41 anni, fare un'esperienza nuova.

La stessa storia è capitata con le banche: abbiamo chiesto di fare le cose e le banche ci hanno ascoltato, anche perché il nostro gruppo dal '57 ha sempre fatto utile, ha sempre pagato le tasse - anni un pochino di più, anni un pochino meno - non ha mai fatto cassa integrazione e tutte le settimane abbiamo assunto sempre un dipendente in più. Crescere e assumere un dipendente è per un imprenditore un impegno; i primi a essere preoccupati del

futuro o del domani di questa responsabilità sta nell'imprenditore. Ci sono persone che fanno delle scelte quando entrano in un'azienda e queste scelte non sono delegabili a un qualcosa che può fluttuare nel mercato; l'imprenditore ha dei doveri chiari verso questa gente, deve chiedere a queste persone delle cose, deve chiedere la responsabilità, deve chiedere l'impegno, deve chiedere la serietà, deve chiedere tutto, ma al tempo stesso deve poter dare tutto su questa cosa. Questo è stato quello che noi abbiamo chiesto il primo giorno che siamo entrati dentro la società Vismara; abbiamo capito subito dopo qualche giorno - non c'è voluto tanto - abbiamo capito che sotto c'era una grande forza, che c'erano tantissime persone che avevano voglia di fare, abbiamo capito che c'era un paese intero che era contento di quello che avevamo fatto; e così un po' in cammino, un passo dopo l'altro, spinti dall'entusiasmo di questa gente, abbiamo spostato, abbiamo chiesto di andare via a chi ovviamente per noi teneva il tappo su questa questione, infine abbiamo lasciato sorgere tutto ciò che era potente e forte; la storia non può cancellare cento anni di un'industria potente, non sono alcuni uomini, alcuni manager che mettono l'ombra su queste cose. E allora è uscita, è uscita un'azienda forte, è uscita un'azienda che dopo un po' di travaglio oggi ha più dipendenti di prima. Il nostro piano industriale era di portare la società in utile dopo quattro anni; ebbene noi siamo entrati il primo di settembre del 2000, nel maggio del 2001 la società ha fatto il primo bilancio in utile. Oggi è una società che cresce con ritmi a due cifre, sia a volumi che a valore, ha più dipendenti di prima - come vi dicevo -, guadagna alcuni milioni di euro. È una storia molto bella, estremamente stimolante, ha fatto sì che ciò che ci si è messo di energia sia stato pagato ancora di più nei rapporti umani e di forza di questa gente che in quelli che sono i milioni di euro. Noi riteniamo che sia una corsa importante, che sia un'esperienza che non finirà mai, perché fino a quando ci saranno dei consensi, fino a quando ci saranno delle persone che avranno voglia - giovani e tutti gli altri - di fare, il mestiere dell'impresa non potrà finire mai.

Io mi fermo qua. Grazie

Moderatore: Debbo dire che noi sentiamo come profondamente nostra la passione e lo slancio, di cui ci ha parlato Luca Ferrarini, e con cui hanno costruito ereditando dal babbo e dalla mamma l'azienda di famiglia; perché è la stessa passione con cui tutte le imprese, tante imprese di Compagnia delle Opere sono nate e sono cresciute. E mi sembra che sia anche una cosa rara, nel momento attuale dell'economia, dove c'è tanto capitalismo d'assalto che va avanti con soldi non propri e con piani industriali, il cui massimo contenuto è il taglio del personale dell'azienda che si va ad acquistare. Mi pare che il loro sia un esempio, direi proprio una testimonianza in una direzione totalmente diversa che sentiamo profondamente nostra.

Io darei la parola adesso a un altro nostro amico storico, Vincenzo Tassinari, Presidente di Coop. Italia; il rapporto con loro dura da un sacco di tempo, ci siamo conosciuti tanti anni fa, allora con l'amico Barberini, con cui il rapporto è continuato e continua in tanti aspetti con loro.

Per voi che cosa vuol dire l'etica e soprattutto anche io...mi piacerebbe che ci dicesse una battuta sul possibile rapporto che c'è con tante realtà imprenditoriali nostre del mondo di Compagnia delle Opere, tra voi e noi. Grazie.

Vincenzo Tassinari:Grazie e buongiorno a tutti. È vero: fra la Coop. e questo Meeting e soprattutto quello che rappresenta questo Meeting, sono diversi anni che esiste una collaborazione direi molto proficua e positiva. La Coop. è il primo gruppo distributivo in

Italia, in un momento abbastanza difficile, dove per altro la distribuzione italiana rischia di essere colonizzata da gruppi stranieri; e l'importanza per l'economia, per l'agricoltura, per la produzione italiana, per le imprese italiane di aver distributori italiani è assolutamente importante. E quindi Coop. sicuramente questo ruolo lo vuole svolgere a pieno.

Però è vero che Coop. ha un'altra cifra molto importante: cinque milioni di soci consumatori. Credo che siamo una delle più importanti associazioni di persone, perché indubbiamente la Coop. mette la cooperazione in generale - anche l'amico Olivieri ha già detto alcune cose per quello che riguarda la sua realtà, la sua cooperativa- però la Coop. in generale deve mettere al centro della propria attività imprenditoriale, economica, sociale la persona. I nostri cinque milioni di soci rappresentano quindi il protagonista più importante. La guida della nostra attività, e d'altra parte, noi il prossimo anno compiamo centocinquant'anni, dal primo spaccio cooperativo in un'industria a Torino, ma siamo dieci anni prima, nel 1844 in Inghilterra; e là gli elementi erano quelli di aiutare il potere d'acquisto, allora sicuramente molto basso, di classi che non potevano avere prodotti di prima necessità, parliamo di pane, di zucchero, di sapone.

C'è stato, credo, un tentativo, anche di carattere politico, recente che voleva in un qualche modo considerare il fenomeno cooperativo solo come un fenomeno residuale, solo per le piccole realtà. Io credo che vada riconosciuto, anche grazie al sostegno, contributo, all'azione politica forte della Compagnia delle Opere, se poi il governo, il parlamento italiano ha legiferato invece con una riforma; credo che noi esprimiamo un giudizio tutto sommato positivo e equilibrato. Perché questo? Perché non è vero che la cooperazione ha un senso solamente se è piccola e se è assistenziale o cose simili; è vero che la Coop. (e quindi quando la cooperazione riesce a essere anche con i propri numeri protagonista) può sviluppare sicuramente dei principi, dei concetti di economia, di imprenditorialità e quindi - arrivo al tema- della responsabilità verso la società nella quale operiamo e quindi ai criteri di eticità che per noi sono fondamentali. Io più volte anche in altre occasioni ho cercato di dire che non vogliamo fare i primi della classe, però - e qui parlo in un ambiente per definizione cooperativo - se noi non siamo etici non siamo operatori. E quindi io credo che si faccia bene a utilizzare questa risorsa del mondo cooperativo e usarla quando anche questa risorsa è protagonista di processi produttivi-economici, perché sicuramente innesta un meccanismo virtuoso in necessità di prima istanza nei confronti della persona. È vero che il tema dell'eticità, della responsabilità sociale è diventato un tema quasi di moda: abbiamo tutti frequentato in questi ultimi tempi, questi ultimi mesi miriadi di iniziative, di conferenze, di tavole rotonde. Perché diventa di grande attualità questo tema? Perché sicuramente noi siamo di fronte a un fenomeno dove la persona sicuramente è più libera, c'è stata una caduta di frontiere; però è anche vero che alla persona sono cadute delle barriere difensive e quindi da un mercato che era uno Stato siamo diventati un mercato con più Stati che intervengono nelle necessità dei cittadini. Allora le imprese hanno un ruolo fondamentale in questo nel momento in cui c'è una difficoltà generale, mondiale, di governance, di questi fattori economici imprenditoriali. Le imprese hanno una responsabilità fondamentale e quando le imprese dimostrano che invece di utilizzare questa loro forza in termini positivi verso la società, verso la persona, la usano invece in modo disastroso, anche questo è un elemento di grande attualità. Perché la Elrond è un fenomeno che sicuramente ha accelerato nel dibattito mondiale e anche italiano questa questione della eticità e della responsabilità sociale, ma - sto al mio campo- i disastri alimentari, sicuramente non sono disastri alimentari che sono nati in paesi del terzo mondo, sono disastri alimentari che sono nati dalla diossina, in paesi a economia evoluta, dove le imprese hanno giocato un ruolo sicuramente non positivo. Allora

io credo che dobbiamo avere la capacità di trasformare tutto questo invece, proprio nel momento in cui il cittadino e consumatore esprime - diceva il dottor Illy - molto chiaramente con un giudizio severo, io dico con un voto quotidiano (perché ritirare un prodotto, piuttosto che un altro, oggi per i consumatori vuol dire ritirare un prodotto che ha dei contenuti valoriali rispetto a un altro che non li garantisce); questo è fondamentale. Allora io credo che avere in Italia una fonte di forza come la Coop., che di questo ha una sua ragione, una sua missione e non vuole solamente utilizzarla per i propri interessi. Noi abbiamo iniziative di carattere solidaristico che facciamo con le nostre cooperative sul territorio dove operano. Qui siamo in terra di Coop. adriatica; le iniziative di solidarietà e di responsabilità sociale che fanno sul territorio sono di grandissima rilevanza. Io cerco di utilizzare la mia forza economica, la mia forza sociale per cercare di guidare determinati processi; è vero io sono un grande distributore, il primo distributore, ma sono anche uno dei primi produttori, perché faccio oltre il 20% del mio giro d'affari con il prodotto a mio marchio, il marchio Coop. e dentro questo marchio ci metto dei valori. E chiedo ai miei produttori di agire con me in collaborazione per rispettare dei principi, dei valori: la salute del consumatore, l'ambiente, gli standard di lavoro; lo chiedo in Italia, ma lo chiedo anche a livello internazionale, dove lo sfruttamento del lavoro minorile è una delle piaghe più grosse che abbiamo. Abbiamo lanciato nello scorso giugno un progetto con tutto il mondo dell'industria nostra fornitrice; era presente il dottor Illy con quindi oltre tremila imprese, industrie di grande marca, anche internazionale, dove chiediamo di rispettare - sicuramente alcune di loro sono anche molto in regola con questo tipo di richiesta- questi requisiti che sono fondamentali per rispettare un mondo valoriale che la Coop. vuole in qualche modo portare avanti con grande forza, considerando appunto le necessità, dal punto di vista imprenditoriale-economico, ma anche la nostra presenza nella società. Noi abbiamo lanciato questo patto, abbiamo avuto la benedizione del dottor Illy, e abbiamo avuto anche una benedizione ufficiale da Monsignor Crepaldi; quindi quando abbiamo spiegato questi nostri progetti e anche come si può fare commercio equo-solidale in paesi del terzo mondo, non solo facendo rispettare i requisiti del lavoro, quindi il lavoro minorile, io credo che ci siano state parecchie consonanze. E quindi voglio dire questa collaborazione che Coop. sta portando avanti con voi da tutti questi anni è una collaborazione proficua, perché alla fine abbiamo sicuramente alcune finalità, alcuni obiettivi al centro, la persona, che sono ampiamente condivisibili.

Ecco, tutto questo richiede anche che le istituzioni dicano in modo chiaro la loro volontà e esprimano la loro volontà. Io credo che l'intervento che seguirà del Sottosegretario la dottoressa Sestini dovrà essere molto chiaro. Abbiamo fatto questa mattina un piccolo *brain storming* (?) e ci diceva come il governo si sta orientando su un filone sul quale io sono molto d'accordo. Il governo italiano, ma anche la comunità europea, non deve imporre i principi di eticità e poi dare - come dirà il Sottosegretario - dei bollini. Io credo che le imprese debbono essere loro consapevoli che per loro è un elemento di successo economico-imprenditoriale, ma anche di sopravvivenza, perché quelle imprese che non hanno rispettato determinati criteri sono fallite. Ecco, allora io credo che le imprese in Italia possono collaborare, vogliono collaborare con il governo italiano. Questo è un elemento molto importante: la collaborazione, la sinergia fra le istituzioni nazionali, territoriali, quelle europee col mondo delle imprese. Può venire qualche cosa di molto più proficuo rispetto invece a un'imposizione di vincoli legislativi; io credo che questo filone sia quello importante, che noi dobbiamo riuscire a portare avanti, quindi istituzioni, imprese con il consumatore, il cittadino al centro. E credo che questo sia un elemento di successo per le

nostre imprese, di impostazione politica corretta, ma anche nella direzione giusta per il nostro cittadino, per le persone che rappresentiamo.

Moderatore: Ringrazio il Presidente Tassinari. Io adesso vorrei fare una domanda ad Arturo Alberti Presidente dell'AVSI. Cos'è l'AVSI, è noto alle cronache.

Lui qui, in questo nostro incontro, in mezzo ad industriali, consumatori, non c'entrerebbe nulla. L'AVSI è una ONG no-profit, e non c'entrerebbe nulla. E' vero che noi siamo cattolici, siamo stati educati che l'elemosina perdona i peccati, e siccome di peccati, almeno personalmente, sono cosciente di averne molti, per perdonare i miei molti peccati, devo fare molta elemosina, dobbiamo fare molta elemosina. Però, io a lui voglio chiedere: ma il rapporto che avete con la grande industria, con la media industria, con gruppi industriali come quelli qui rappresentati, è solo un rapporto di questo genere? Gli chiedete l'elemosina? O si può immaginare qualcosa di diverso. Mi piacerebbe sapere una risposta su questo.

Arturo Alberti: Sì, ringrazio dell'occasione che mi è data, anche se come diceva Gualaccini, può sembrare un po' strano vedere un'organizzazione non-profit a questo tavolo. Però, noi siamo un organismo non governativo da anni impegnato nella cooperazione allo sviluppo. Siamo appassionati allo sviluppo dei popoli, allo sviluppo delle persone che incontriamo. Se questa passione è vera, ed è vera!, e noi l'abbiamo sperimentato, non possiamo non domandarci, quali sono gli strumenti migliori, tutti gli strumenti migliori possibili perché veramente ci sia uno sviluppo dei popoli.

Io credo che il ruolo delle imprese e delle aziende sia fondamentale nel percorso di sviluppo che i popoli devono fare. Tutte le imprese, quelle italiane piccole, medie e grandi, perché oggi la globalizzazione, per usare una parola molto di moda, certamente ha determinato una novità: che siamo tutti e ci sentiamo tutti, e veramente lo siamo, corresponsabili ognuno del destino dell'altro uomo. Credo che le scelte che facciamo tutti i giorni hanno la conseguenza su tutte le persone, e tanto più queste scelte sono importanti, se sono fatte da imprese che hanno una rilevanza sul territorio nazionale ed internazionale. La responsabilità sociale d'impresa è veramente un tema importante anche in rapporto allo sviluppo dei popoli più poveri, allo sviluppo dei paesi più poveri, e non riguarda solo la buona gestione dell'impresa, il rapporto con il personale, l'ambiente in cui opera l'impresa, ma riguarda tutto il mondo. Come ONG, come organismo non governativo presente in questi paesi più poveri, pensiamo di poter offrire e ricerchiamo una *partnership* reale con le imprese, e non soltanto un rapporto di chi cerca, magari a Natale, di chiedere un po' di soldi alle imprese per fare qualche cosa. Noi chiediamo una *partnership* reale su due livelli. Innanzitutto è una *partnership* anche negli interventi diretti delle imprese nel terzo mondo, cioè lo sviluppo passa attraverso il lavoro. Questa è una affermazione che può sembrare scontata ma non lo è. L'educazione al lavoro e il lavoro, sono la strada per lo sviluppo, se si vuole uscire da un rapporto esclusivamente di tipo assistenziale. La conferenza di Monterrey del marzo 2002 a cui anche AVSI ha partecipato, ha sottolineato il ruolo decisivo delle imprese nello sviluppo dei popoli. Interventi diretti delle imprese, e noi cosa possiamo fare? Possiamo collaborare insieme alle imprese per la formazione del personale e per la creazione di una cultura del lavoro, del valore del lavoro, perché non è scontato; noi siamo abituati in Europa, c'è una storia di mille cinquecento anni di valorizzazione del lavoro a partire dalla sintesi della regola benedettina "*ora et labora*". Il lavoro è la dignità dell'uomo, il lavoro è la trasformazione della realtà, ma in molte altre culture il segno dell'essere arrivati è poter

vivere senza lavorare, è il contrario. L'educazione al lavoro è un punto molto importante, è un punto fondamentale. Riteniamo di poter collaborare con le imprese proprio a questo livello, anche perché l'impresa, quando vuol dire creazione del lavoro, quando vuol dire sviluppo di un paese, ha questo ruolo importante, non intendiamo mai demonizzare le imprese, non abbiamo la posizione ideologica, come hanno tanti nel mondo, di temere il profitto. L'impresa, se va nel terzo mondo, deve fare profitto, altrimenti è inutile che vada, deve fare profitto altrimenti non si sostiene, ma si può fare profitto garantendo lo sviluppo dei popoli, e non saccheggiando i popoli. Si può fare profitto garantendo lo sviluppo dei popoli, e non usando soltanto la mano d'opera a basso costo. Una preoccupazione sociale è importante in questi paesi, ancora più che da noi, perché chiediamo che l'impresa sia impresa, e non che sia la San Vincenzo; e chiediamo che l'impresa tenga conto della realtà, e noi siamo disponibili anche con volontari, (non solo noi AVSI, ma tante altre realtà no profit). Avendo volontari che vivono in quei paesi, siamo disponibili a svolgere un ruolo di mediazione, di incontro, di facilitazione dell'inserimento delle imprese in questo settore, perché a noi interessa quello sviluppo dei popoli, non ci interessa solo un ruolo assistenziale.

Secondo punto, rapidissimo.

Le imprese possono collaborare sostenendo anche le opere che le organizzazioni non profit svolgono nei paesi in via di sviluppo. Sostenerle attraverso una componente della responsabilità sociale di imprese, il *marketing* sociale, cioè il marketing legato ad una buona causa. Le imprese possono migliorare la loro immagine interna, l'attaccamento dei consumatori, dei clienti, l'attaccamento del personale, anche facendo degli interventi di sostegno a realtà nei paesi in via di sviluppo, generate e portate avanti da organismi non governativi.

Noi abbiamo un'esperienza abbastanza ampia in questo settore, abbiamo collaborato con la Coop. Toscana, e Marche per sostenere dei bambini a distanza e con quelle iniziative che la Coop. ha favorito, centinaia di bambini vivono una vita migliore; abbiamo avuto il sostegno della OXO che è un'azienda che raggruppa aziende ottiche, che ha un mercato molto ampio in Italia, sempre per iniziative di questo genere. Con aziende di laterizi abbiamo realizzato in Kenia delle scuole di formazione professionale e in Brasile le case per i favelados. Ci sono molte possibilità che oggi sono ulteriormente favorite, da una normativa recente fiscale che consente la detraibilità fiscale, totale di questi interventi che si fanno.

Credo che questi due fattori, questi due aspetti, essere impresa nel terzo mondo, avendo a cuore lo sviluppo dei popoli in collaborazione anche con le realtà non profit presenti con la società civile, e l'aiuto concreto con un vantaggio anche per l'azienda, sia in termini di detraibilità fiscale, che in termini di miglioramento dell'immagine, siano un modo concreto per dimostrare che le aziende sono protagoniste dello sviluppo dei popoli. Noi ci auguriamo di poter partecipare a queste imprese, a questo cammino con tutte le capacità che abbiamo e con il *knowhow* che abbiamo. E siamo a disposizione, grazie.

Gualaccini: Grazie ad Arturo Alberi che sinteticamente ci ha fatto vedere come la sua presenza di una ONG no profit, non è estranea a questo tavolo, ad un rapporto con le organizzazioni e le imprese profit.

Grazia Sestini Sottosegretario al Welfare, con delega al sociale. Abbiamo sentito imprenditori, consumatori, imprese non profit; il governo come reagisce, cosa farà il governo? Darà a tutti un bollino per misurare l'eticità? Ci sarà un'eticità di Stato? una misurazione? O c'è qualcosa d'altro?

Grazia Sestini: Grazie. Io volevo, partendo dall'intervento di Alberti, sgombrare il campo da un possibile equivoco. Lui ha dimostrato in modo molto semplice ma altrettanto chiaro, che qualunque impresa è un'impresa socialmente responsabile, è un'impresa sociale. L'impresa è di suo sociale. Le testimonianze che abbiamo sentito questa mattina, il rilevare un'impresa, il salvare posti di lavoro, il salvare un marchio, il salvare una tradizione che in quel caso è anche una tradizione di abilità artigianale, o l'insegnare, com'è Illy, a fare il caffè ai brasiliani, a produrre la miglior qualità possibile di caffè, il fare l'attività propria dell'impresa è già un compito sociale, perché dà lavoro, perché dà ricchezza, perché dà progresso, perché dà possibilità all'uomo di esprimersi e di vivere. È falsa la dicotomia: l'impresa è quella che mira al profitto e sta da una parte, e poi c'è la cooperazione, le imprese sociali, il volontariato, l'AVSI, quelli che fanno del bene, la beneficenza, ecc... No! È il benessere di un popolo. Io non lo ripeto perché Alberti l'ha spiegato benissimo.

E dentro il benessere di un popolo, e questa è la seconda cosa che voglio dire, è la mia presenza a questo tavolo, cosa ci fa il governo? Perché il rischio, e stamattina qualcuno giustamente lo ha paventato, è che il governo faccia due cose: pretenda di dare bollini, e aggravii di burocrazia, cioè di ulteriori certificati da eseguire. E questa è la seconda cosa molto chiara che volevo dire come introduzione.

Nessuno Stato ha il diritto di dare la patente di eticità a nessuno, perché altrimenti sarebbe uno Stato etico, e uno Stato etico appartiene a periodi storici, ma soprattutto a opzioni culturali che certo non sono le nostre. Lo Stato dà la patente di legalità, se un cittadino o un'impresa rispetta la legge, lo persegue quando non la rispetta, ma non ha nessun diritto di dire ad un altro che è più etico. Anche perché è stato citato il caso della Enron: sarebbe per lo Stato, il rischio di darsi la zappa sui piedi, perché io non ho strumenti per controllare fino in fondo l'eticità delle aziende né tanto meno delle persone, soprattutto in una realtà imprenditoriale come la nostra, in cui la globalizzazione delle aziende e dei sistemi produttivi rende assolutamente impossibile un tipo di controllo così. Comunque la motivazione prima per cui dico di no al bollino di Stato, è una motivazione culturale. Nessuno Stato può dirmi che sono eticamente responsabile.

Questo tema, della responsabilità sociale di fare impresa, è un tema di cui, a livello accademico, si discute da tempo, e questa è un'altra caratteristica. Questa della responsabilità etica, un tema sollecitato dagli stessi consumatori, dagli stessi fruitori dei beni produttori dell'azienda. È evidentissimo nel campo alimentare, perché tocca la spesa quotidiana, e da lì spesso nasce, tanto è vero che di questo tema si parla purtroppo quando ci sono casi eclatanti di cronaca, di intossicazione alimentari, ... È altrettanto evidente per quello che riguarda la sicurezza ambientale, cioè uno quando vede alla televisione i fiumi con le macchie d'olio... "disgraziata quell'azienda che fa questa cosa", allora cresce la sensibilità. Ma dico di più, in questi anni questa sensibilità è diventata, permettete il bisticcio, più razionale: cioè se chiedi all'azienda non solo di non usare additivi proibiti o di non inquinare, perché quello rispetta la legge, non è eticamente responsabile, non va in galera l'imprenditore. Ma gli si chiede di più, cioè gli si chiede di dimostrare che non solo quello che vende, ma quello che è, e questo risponde a delle esigenze che non sono solo le esigenze di mercato. E allora vengono fuori i progetti di formazione del personale, e allora vengono fuori i rapporti diversi dentro le aziende, e allora viene fuori il desiderio di dichiarare al consumatore non solo quello che si fa, ma anche quello che si è, e allora vengono fuori una serie di iniziative che aziende grandi ma anche aziende medio-piccole, fanno a favore delle proprie comunità. È stato detto prima, dall'acquisto della risonanza

magnetica per la ASL, al restauro di una chiesa, dal creare una fondazione per sostenere l'AVSI, al creare una fondazioni per concerti di musica lirica. L'idea è che si torna alle origine in cui chi fa impresa fa parte di un popolo esattamente come chi fa cultura e come chi fa carità. E a quel popolo e a quella comunità locale appartiene pienamente. Siccome questa cosa, non solo in Italia ma in tutta Europa comincia ad essere estremamente interessante, abbiamo utilizzato il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, per mettere per la prima volta questo tema al centro di un incontro dei ministri competenti per il lavoro, per le politiche sociali, per la concorrenza (poi sapete che le articolazioni dei Ministeri sono diverse in quest'area), con l'idea di offrire alla conferenza di Venezia a novembre, un primo documento in cui i quindici paesi dell'Unione, più i dieci paesi in entrata, non sottovalutiamolo questo aspetto, entreranno a far parte dell'Unione Europea anche su questo tema: sono paesi con cui l'impresa italiana ha molti rapporti e non sempre lucidissimi, e quindi il loro ingresso chiamerà gli imprenditori europei a nuove responsabilità, chiederà ai responsabili di questi venticinque paesi, la sottoscrizione volontaria di un documento, in cui si fisseranno alcuni punti, che sono quelli che sono emersi questa mattina, a cui le aziende aderiranno, e accanto a questo ci sarà un forum delle imprese, proprio perché questo è un percorso che vogliamo fare con loro.

C'è un secondo aspetto di questo intervento che tratto brevemente, ma che mi sta particolarmente a cuore. Ho detto che la responsabilità sociale non si misura più soltanto come vita interna dell'azienda, ma si misura anche nel rapporto con la comunità locale. E allora dico che rapporto c'è tra questo tema della responsabilità sociale e il nuovo sistema di welfare. Noi stiamo passando sempre di più (o almeno è nei nostri auspici e mi auguro anche degli altri soggetti istituzionali), andiamo sempre di più verso il welfare mix, in cui al sistema dei servizi, partecipa tutta la comunità locale.

Un'azienda può partecipare alla costruzione di un asilo nido o di una casa di riposo per gli anziani o acquistare la TAC di un ospedale o ristrutturare una chiesa. Lo può fare, per beneficenza, è un altro discorso, commentavamo prima con il dottor Illy. (Meno male che ci sono stati i peccatori, perché hanno permesso la costruzione di grandissime opere d'arte e la nascita di grandi opere di carità. Ci sono tanti toscani qui e lo dico: Messere Marco Datini da Prato nel libro *Del dare e dell'avere*, al punto del "dare ogni tanto scriveva Domine Dio: con quei soldi sono state costruite chiese, opere d'arte, sono state finanziate opere di carità per bambini, per anziani, ecc.) Che differenza c'è tra questo e il fatto che lo Stato può riconoscerlo. Guardate secondo me può riconoscerlo in un modo solo. Permettendo la deducibilità fiscale degli interventi. Io la patente non la do a nessuno. Ma se l'impresa collabora al bene comune, impegnandosi in un'opera, scelga lei quale, ci possiamo anche mettere d'accordo su quali sono le priorità, io per riconoscerlo, posso dire, siccome con questi soldi, tu di fatto collabori al bene comune, io Stato non ti ci faccio pagare le tasse. Questa è una cosa che dico, soprattutto ai miei colleghi di governo, cosciente di una cosa. Posso fare una battuta politica veloce? Le polemiche di questi giorni hanno dimostrato sempre di più che ci siamo invischiati nella gestione del quotidiano, per cui se qui ci fosse qualcuno dei miei colleghi mi direbbe, no! Perché questa cosa costa. È vero costa. Costa in termini di minor gettito per le casse dello Stato. Nel breve, questa è una cosa che costa. Immaginate duemila aziende in Italia che chiedono di dedurre per l'opera sociale, o culturale o ambientale. Ma se noi siamo in grado di alzare la testa, anche in termini economici, e di vedere che cosa costerebbe il non intervento, allora i conti sarebbero non solo finanziari, ma anche economici, perché quella risonanza magnetica che loro hanno donato alla USL della loro città, allo Stato sarebbe costata di più, o perché non c'era e

andavano a farla da un'altra parte, oppure perché comunque sarebbe costata di più. E allora è giusto che il costo di quella risonanza magnetica, possa essere completamente deducibile dall'imponibile dell'azienda. Questa è la scommessa anche perché appunto stiamo parlando di azienda profit, ma guardate è uguale anche per le altre. Non dobbiamo dare bollini, abbiamo detto, ma allo stesso modo, non dobbiamo dare assistenza a nessuno; e qui non ci sono né assistiti, né assistenti, c'è un sistema da costruire con una nuova coscienza di partecipazione che tutti hanno. E se questa nuova coscienza di appartenenza e di partecipazione a un popolo cominciano a riscoprirgli gli imprenditori, la politica non può tapparsi gli occhi, ha il dovere di alzare lo sguardo e di smettere di guardare ai problemi quotidiani e soltanto ai problemi quotidiani, sapendo che noi come popolo, soltanto quando abbiamo fatto quello che raccontavo a lui prima: si guardava l'imprenditore e da parte delle banche gli si dava credito, "questo è un giovane che può fare": da un certo di vista quello che possiamo fare è ridare fiducia alla nostra gente e ai nostri imprenditori, una fiducia concreta, perché impariamo, ci aiutiamo a rialzare lo sguardo al di là del contingente. Grazie.

Gualaccini: Ringrazio Sestini, grazie per la lucidità e anche per l'impegno che ha preso oggi, ma che già conoscevamo, per quello che fa al governo.

Abbiamo tempo soltanto per una battuta ciascuno. Poi io vorrei dire una conclusione in un minuto. Io chiederei ai nostri amici relatori come reazione a quello che abbiamo sentito, soprattutto da parte di Grazia Sestini, una battuta ciascuno di un minuto. Dott. Olivieri.

Domenico Olivieri: Intanto, ho preso atto con soddisfazione che è scongiurato il rischio dei bollini, che ci aveva un po' inquietato quando si è iniziato a parlare di questa tematica. Ho preso atto con altrettanta favore che il governo dello Stato italiano, appunto, intende favorire, andare nella direzione di stimolare questi tipi di interventi che le aziende andranno a fare sul territorio dove sono insediate e non. Il problema della deduzione fiscale che la dottoressa Sestini citava prima, io penso sia effettivamente una bella leva da sfruttare. Non v'è dubbio. Noi stessi quando abbiamo fatto interventi sulla collettività, ci siamo domandati più volte, ma perché questi devono essere tassati. Lascio questa mattinata, questo incontro, decisamente con più fiducia, in merito a quello che dovrà capitare, a quello che dovrà essere, a quello che il governo mette in piedi circa l'argomento che abbiamo trattato.

Illy: Volevo fare due commenti su ... una parola che ha usato il signor Tassinari: concorrenza e valore. Io ho dichiarato che la concorrenza è uno strumento di selezione che nel mercato utilizza i giudizi dei consumatori per scegliere le imprese più vincenti, più efficienti. Però la concorrenza si può fare in due modi, una concorrenza di prezzo e una concorrenza di valori. La differenza è molto importante. Se noi andiamo a vedere che cosa succede quando la concorrenza di prezzo viene portata a dei limiti estremi, abbiamo quei fenomeni che sono stati ricordati. La mucca pazza, e il ricordo della petroliera che ha contaminato centinaia di chilometri di coste pregevolissime in Spagna e in Francia. Perché sono accaduti questi due fenomeni. Perché costa di meno produrre una vacca dandole da mangiare certe farine che non facendola alimentare normalmente col fieno. Costa di meno andare in giro con una vecchia carretta che avrebbe già dovuto essere fusa da lungo tempo, riciclata, che non una nuova petroliera. Ora per risparmiare qualche frazione di dollaro nel trasporto del petrolio, noi abbiamo creato un danno di milioni e forse di miliardi di dollari per gli uomini che abitano in quelle coste. Cosa significa questo, che noi dobbiamo fare uno

sforzo perché i consumatori comincino a premiare la concorrenza ed i valori. Il valore è un concetto che contiene anche il prezzo, contiene la qualità, la salubrità, l'estetica ed anche l'etica. Non solamente chi fa, ma chi è.

Il problema numero due è il nostro prossimo. Noi oggi ci limitiamo a pensare che prossimo sono i nostri conviventi. Siamo in tanti, siamo sei miliardi, però i prossimi sono anche quelli che verranno dopo di noi, saranno quelli che verranno nell'anno 3000, e le nostre azioni qualche volta influenzano la capacità di godere del mondo di questi signori. Noi dovremmo fare in modo che le nostre azioni permettano di far trovare chi viene dopo di noi il mondo, come noi l'abbiamo trovato. Quindi estendiamo il concetto di prossimo a tutti coloro che ci sono oggi, ma anche a coloro che verranno domani. Grazie.

Luca Ferrarini: Io mi voglio ricollegare al titolo di questo Meeting. "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?" È importante, è un titolo con un peso molto grande. Sì, certo che vogliamo, vogliamo andare avanti, vogliamo stare bene e vogliamo soprattutto avere la positività, vogliamo avere il futuro davanti che ci dobbiamo conquistare noi tutti i giorni. Io non credo che ci sia bisogno di un consulente che viene da Boston, o che viene da Tokyo, o che viene da Sidney, per capire se possiamo vendere nella nostra azienda tre pomodori in più, due salami in più, tre bulloni in più. Io non credo che, basta girare nei reparti, parlare con la gente, ascoltare le nostre persone e capire a volte che i nostri tecnici più semplici sono quelli che hanno le ricette più importanti. Questa è la storia della nostra terra, è la storia della nostra gente ed è una storia che noi dobbiamo portare avanti, ognuno facendo il proprio mestiere, nell'etica e nella responsabilità, così come ha detto magnificamente bene il Sottosegretario al Welfare.

I media, anche i signori giornalisti che sono qua, attenzione a come comunichiamo le cose. Quando si comunica, si comunica a tanta gente. Allora, quello che è forte, ascolta una notizia e può anche dire non è vero, quello che è debole ci può anche credere. Allora attenzione, responsabilità a tutto, non viviamo del quotidiano, viviamo del domani. Grazie.

Vincenzo Tassinari: Credo che l'intervento del Sottosegretario al Welfare Sestini, sia stato un intervento ampiamente condivisibile, anche per questo indirizzo abbastanza rassicurante sul fatto che non si interverrà con vincoli, lacci e laccioli, normative, che difficilmente le imprese italiane potrebbero sopportare. Io credo che vada sottolineato questo aspetto. È vero che ci sono, ha detto il Sottosegretario, ci sono le necessità quotidiane. Il governo sicuramente, quindi lei si troverà a dovere avere dei conflitti, dei dibattiti con i suoi colleghi, e soprattutto quelli che hanno il cordone della borsa. È vero anche che c'è un sistema di imprese che comunque guarda a queste questioni che stiamo trattando oggi, come un costo, e quindi di per sé da evitare. Allora io credo che questa impressione di lavorare per comunque aumentare i costi del sistema, e non invece per migliorare la capacità di successo delle imprese, io credo che sia una chiave molto importante. Capisco che con le necessità finanziarie, la disponibilità di spesa per il Welfare italiano diventa sempre più bassa, e quindi credo che sia un elemento assolutamente da cogliere la chiamata delle imprese a sostenere una serie di iniziative sul proprio territorio.

Credo che noi dobbiamo riuscire ad alzare comunque il tiro. Qui c'è un sistema paese che rischia nel suo complesso. Faccio un esempio perché sono un uomo di impresa quindi i miei concetti li traduco sempre in fatti concreti: quando il Ministro Alemanno, per dire un ministro di questo governo, lancia il concetto del Made in Italy, io sono molto d'accordo su questo concetto per competere in una Europa, in un mondo che sicuramente ha degli

elementi di competizione assolutamente disastrosi, se stiamo così come siamo noi italiani. Io lanciao l'idea che il Made in Italy, nel sistema delle imprese italiane, nella filiera produttiva italiana, abbia degli elementi di istintività molto forti, quindi non solo il nome l'Italia, ma anche i contenuti, i valori del sistema produttivo italiano. Quando io mi richiamo a progetti concreti sui quali noi da anni stiamo lavorando, come la sicurezza della salute del consumatore, l'ambiente nel quale vive, gli standard di lavoro, ecco io credo che il sistema imprenditoriale italiano ne fa un elemento forte della propria missione, si crea un elemento di competitività in termini di differenziazione che può essere vincente rispetto al prodotto cinese col quale noi dovremmo controbattere con forme arcaiche.

Credo che, Sottosegretario, qui c'è una proposta che è venuta fuori, forte di un sistema di imprese, il Presidente di CentroMarca, il dottor Ferrarini, il dottor Olivieri, la Coop.: usate questi elementi per metterli in un circuito virtuoso, però l'esplorazione del territorio merita che sia fatta anche da chi lo conosce. Usateci, perché nella collaborazione che le imprese italiane possono dare c'è sicuramente un elemento di vittoria di un sistema paese che rischia invece di perdere.

Arturo Alberti: Mi interessa dire che le cose si fanno con l'apporto delle persone. A noi interessa il rapporto tra le persone e non tra le sigle, non l'applicazione di schemi. quindi credo che l'argomento di oggi sia un argomento che mobilita la società civile, mobilita delle persone, le rende capaci di guardare più lontano, ed è una possibilità che valorizza e che viene valorizzata dal principio di sussidiarietà orizzontale. Il coinvolgimento di imprese, di ONG, della società civile, è un segno di possibilità di sviluppo perché il principio di sussidiarietà è un principio di sviluppo. E noi crediamo che lo Stato, come ha detto oggi il Sottosegretario Sestini, debba soltanto riconoscere e favorire ciò che si muove e la detraibilità fiscale è una delle battaglie che anche noi come ONG facciamo, perché ci interessa che chi è appassionato al cammino che facciamo ci possa aiutare, e che questo aiuto sia riconosciuto come un'utilità sociale da parte dello Stato.

Grazia Sestini: Volevo chiarire una cosa perché non andiamo via di qui con un equivoco. Non è che siccome non ci sono più soldi per assistere i vecchini, i bambini, ci siamo inventati la responsabilità sociale delle imprese così pagano loro. Perché questo potrebbe essere il rischio. Siccome qui abbiamo raschiato il fondo del barile, siccome i Comuni l'hanno raschiato più di noi, siccome i vecchini aumentano, non è vero che muoiono come in Francia da noi perché noi siamo più bravi, e siccome c'è il problema del sostenere il Welfare in senso generale, allora è un modo subdolo di prendere soldi all'impresa. No! È il modo, l'ho detto prima, di tornare alle origini, cioè è il modo del Welfare mix davvero, è l'idea del coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, e l'interesse che è venuto fuori qui stamattina, da parte delle impresa, vuol dire, siccome appunto non sono la San Vincenzo, che c'è un tornaconto. La cosa neanche a me scandalizza, cioè io non appartengo ai politici pauperistici, per cui sono tutti bravi da una parte, chiaro. Assolutamente no. C'è un tornaconto per loro, che è un tornaconto di immagine, e nell'azienda l'immagine è tanto, c'è un tornaconto di vivibilità dentro le aziende. Chiudo con una cosa, il piano straordinario degli asili nido di cui prima abbiamo parlato. Per noi è un piccolo intervento, degli asili aziendali, per noi è un piccolissimo intervento, sono dieci milioni di euro che lo Stato ha messo in finanziaria quest'anno, ma vogliamo che diventino volano di ulteriori finanziamenti, che noi abbiamo fatto come misura di accompagnamento alla riforma del mercato del lavoro. Uno dei problemi che tiene bassa l'occupazione femminile è la

conciliazione tra tempi di cura e tempi di lavoro, e siccome alzare l'occupazione, soprattutto quella femminile è uno scopo prioritario per noi, dall'altra parte è quella di offrire un servizio educativo ai bambini e alle loro famiglie, abbiamo chiesto alle aziende di metterci del loro. Lo Stato offre un contributo, il bando la settimana prossima, ai cui le aziende possono partecipare, per costruire dentro i luoghi di lavoro, servizi di nido.

Lo dico a me stessa che ho fatto quel provvedimento. Questa o è una misura che si sviluppa in collaborazione con la comunità locale, oppure quei nidi aziendali, quando i bambini in azienda, magari per due anni di seguito non ci sono più, chiudono. E allora si fa con i fondi dell'azienda, si fa con i fondi dello stato, mi auguro con fondi regionali e locali che si vorranno aggiungere, diventa un bene condiviso da tutta la comunità locale. La scommessa è questa, non è una bieca questione sostitutiva, noi non vogliamo sostituirci alle aziende, non vogliamo che le aziende si sostituiscano a nessuno. Ognuno il suo compito, allo Stato il potere regolatore e sussidiario, all'impresa il compito di creare lavoro e di fare profitto, all'impresa non-profit lo stesso compito con una caratteristica in più, ma tutti quanti veramente ad aiutarci ad alzare lo sguardo, davvero ad alzare lo sguardo, a cominciare o a ricominciare ad amare il nostro lavoro, ognuno per quello che sa fare o che è chiamato a fare, sapendo che con il nostro lavoro stiamo collaborando al bene di tutti.

Moderatore: Permettete un minuto di conclusione, perché mi sembra doveroso dopo tutte le cose interessanti e belle che abbiamo sentito.

L'altro ieri qui a Rimini, parlando con i due presidenti delle fondazioni Emanuele, Roma e Mussari, Siena, mi raccontavano questo, che nel 1550 esistevano già i Monti di Pietà, che servivano ad aiutare i poveri. I poveri andavano lì, portavano il tavolo e le sedie di casa, li lasciavano in pegno, e ottenevano una cifra in denaro corrispondente al valore o parte del valore della roba lasciata. Quando poi riportavano i soldi riprendevano la roba che avevano lasciato in pegno. Questi erano i Monti di Pietà. Ma aiutavano i singoli poveri, non aiutavano le imprese. Nel 1500 ci fu un Papa a Roma che chiamò tutti gli aristocratici e i mercanti romani, e disse "bisogna far nascere nuove imprese, serve aiuto all'impresa, allora voi vi mettete insieme, fate la cassa di risparmio e scrivete nello statuto che gli utili che come cassa di risparmio farete, non ve li prenderete voi, saranno obbligatoriamente reinvestiti nello scopo sociale". Oggi il Papa non può direttamente fare una cosa del genere, però a noi un certo temperamento così ci piace, il Meeting vuole essere un luogo così, vuole avere la libertà e la semplicità di mettere insieme, come abbiamo sentito oggi, imprenditori, consumatori, imprese no-profit e governo, e di vedere come è possibile, che tutti insieme alzino un po' lo sguardo, cioè si mettano a vedere insieme come è possibile non litigare per prendersi qualche pezzettino in più della torta, ma come aumentare la torta, come produrre di più. L'incontro di oggi è stata una testimonianza che questo non è un velleitarismo, non è un mondo di sogni, perché con gli amici che sono qui intorno al tavolo, vecchi e nuovi, tante cose così le abbiamo fatte, perché si è parte dello stesso popolo. Per cui se sto meglio io, sta meglio anche lui. Se sto male io, sta un po' meno bene anche lui. Questo non è un sogno. Questa è una storia.

